

Giornale dei lavoratori *on line*

del 21/10/2009 - Sezione: **Milano**



Difendere l'occupazione a Milano, un impegno senza frontiere

Più risorse per l'emergenza, lotta alla precarietà e concorrenza più umana

di Gianni Bottalico

Anche a Milano e in Lombardia gli effetti della crisi sono sempre più percepibili e allarmanti sul piano economico e sociale. Secondo una stima diffusa dall'**Osservatorio Lavoro delle Acli provinciali**, solo all'inizio del 2009, erano già quasi **dodicimila i lavoratori** interessati dalle varie forme di **cassa integrazione** nella sola Provincia di Milano. E, dallo scorso maggio a settembre, le ore totali di cassa integrazione a Milano sono quasi raddoppiate. Quella del lavoro e dell'occupazione è, quindi, la questione prioritaria per il futuro del territorio milanese.

La Marcia per il lavoro del prossimo 24 ottobre riveste una duplice finalità. La prima concerne la gestione dell'emergenza, a partire da quanti hanno perso il lavoro a causa della crisi. Iniziative come il **Fondo famiglia-lavoro** (alla cui gestione le Acli partecipano insieme alla Caritas), istituito all'inizio di quest'anno dall'**Arcivescovo di Milano cardinal Dionigi Tettamanzi**, e che proseguirà per il prossimo anno, devono servire da forte stimolo alle iniziative delle istituzioni e di soggetti privati, volte a reperire nuove ed adeguate risorse per i lavoratori in difficoltà e le loro famiglie.

Il secondo scopo ha per oggetto le politiche del lavoro. Occorre una nuova stagione di impegno per garantire a tutti i lavoratori un lavoro dignitoso, remunerato in modo equo, adeguatamente tutelato. Va contrastata la precarietà del lavoro e riconosciuta la stabilità come ricchezza per tutta la società, come ormai riconosce anche il Ministro dell'Economia. Le recenti affermazioni di **Tremonti** sul fatto che la mobilità lavorativa in sé non è un valore e che la stabilità costituisce la base su cui organizzare il progetto di vita individuale e familiare sono importanti soprattutto perché rivelano finalmente un nuovo approccio ai temi del lavoro, frutto di una svolta culturale. Come nelle banche, di questi tempi è opportuno che si inizi a parlare meno inglese anche nella legislazione del lavoro, riscoprendo la validità del modello sociale europeo. Naturalmente ci aspettiamo che le azioni del governo siano d'ora in poi coerenti con tale prospettiva, aprendo da subito un tavolo di confronto con le forze sociali sulla lotta alla precarietà, e che tale impostazione sia sostenuta dall'opposizione (PD in testa) nel caso ancora punti ad un'alternativa "da sinistra" all'attuale maggioranza.

Ma prima di tutto va frenata la tendenza alla de-industrializzazione e alla

delocalizzazione che ormai riguarda anche la ricerca e i servizi avanzati (l'area milanese ha perso 8.000 posti di lavoro altamente qualificati in dieci anni). Per mantenere l'occupazione sul nostro territorio milanese occorre una iniziativa politica e sociale forte, animata da una **solidarietà e da una fraternità senza frontiere**.

Occorre fare in modo che la competizione economica internazionale non si risolva più in un generale arretramento delle condizioni di vita dei lavoratori ed in un livellamento verso il basso dei loro diritti. Più tutele, salari minimi, rudimenti di welfare per i lavoratori asiatici e dei Paesi emergenti si traducono in una più equa concorrenza che ridà dignità e speranza anche ai nostri lavoratori. Mai come dopo l'avvento della crisi è evidente che per difendere il lavoro a Milano occorre anche chiedere maggiori tutele per l'ingegnere di Bangalore, il metalmeccanico del Guangdong o il tessile vietnamita disposto ad emigrare nell'Europa dell'Est per 125 Euro al mese.

Ed in una condizione di concorrenza vera in cui i nostri lavoratori e i nostri imprenditori possano combattere ad armi pari, con aziende che osservino le medesime norme di sicurezza, di condizioni di lavoro e di rispetto dell'ambiente, l'ingegnosità e l'operosità lombarda e italiana non avranno nulla da temere e si favoriranno le condizioni per la ripresa.
